FABIO VALENZA

**L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA ... E FRAGILITÀ DEL
DIRITTO DI ACCETTARE L'EREDITÀ,**
ossia dell'acquisto dell'eredità per accettazione, espressa o tacita

Il caso.

Tizio, celibe e senza figli, muore il 1° gennaio 2001, lasciando tre testamenti olografi; nel primo, datato 1° gennaio 1997, nomina erede universale, per un terzo dei suoi beni, Caio, nipote *ex fratre*, includendo in questo terzo la prestigiosa e storica villa Cornelianiana; nel secondo, datato 1° marzo 1998, che dimentica di firmare, nomina erede, per l'altro terzo dei suoi beni, Sempronio, fratello di Caio, includendo in questo terzo l'immobile adibito a studio professionale in cui lavora Sempronio stesso ed il diritto di accettare l'eredità dello zio Catullo, morto in Argentina il 1° aprile 1988; nell'ultimo testamento, datato 1° gennaio 1999, nomina erede, per l'altro terzo, Mevio, fratello di Caio e Sempronio, o, qualora Mevio non possa o non voglia accettare l'eredità, l'altro nipote Caio, includendo in questo terzo l'azienda Tuscolana ed il vecchio appartamento di città, e prefissando a Mevio il termine di due anni dalla morte per l'accettazione dell'eredità.

Caio e Mevio si recaño dal notaio il 10 gennaio 2002 e gli espongono quanto segue: Caio, il quale non vuole danneggiare il fratello Sempronio, intende accettare la quota di eredità devolutagli per testamento, rinunciando a quella devolutagli per legge; anche Mevio non intende danneggiare il fratello Sempronio ed intende, pertanto, rinunciare alla quota che il testatore aveva destinato allo stesso Sempronio nel testamento del 1° marzo 1998; Mevio, peraltro, non ha ancora deciso se accettare la quota ereditaria devolutagli per testamento, perché non ha ancora verificato la situazione economico-patrimoniale dell'azienda, ma, nel frattempo, si è presentata la favorevole occasione di vendere il vecchio appartamento di città a Tiziano, pure presente, e chiede, pertanto, che nella compravendita sia inserita la clausola con la quale egli dichiara espressamente che, in tal modo, non intende accettare l'eredità, essendo disposto a restituire all'effettivo erede il prezzo ricevuto. Caio precisa che non intende, comunque, assumere responsabilità illimitata, né per eventuali debiti relativi all'eredità di Catullo, né per gli eventuali debiti aziendali dell'azienda Tuscolana.

Quesiti.

- 1 È possibile, da parte dello stesso soggetto, accettare l'eredità devolutagli per testamento e rinunciare a quella devolutagli per legge?
- 2 È possibile disporre a causa di morte del diritto di accettare l'eredità, senza che tale disposizione determini la consumazione del diritto stesso, comportando accettazione tacita dell'eredità?
- 3 Se la disposizione a causa di morte del diritto di accettare l'eredità comporta accettazione tacita dell'eredità, al fine di verificare il rispetto del termine di dieci anni fissato per l'accettazione dell'eredità, deve aversi riguardo al momento della confezione del testamento o a quello dell'apertura della successione?
- 4 Qual è la sorte dell'accettazione ereditaria compiuta dopo il decorso del termine di dieci anni dall'apertura della successione?
- 5 Può il testatore fissare un termine più breve di dieci anni per l'accettazione dell'eredità?
- 6 Può il chiamato all'eredità vendere un bene ereditario, escludendo espressamente il significato di accettazione tacita dell'eredità?
- 7 In che senso l'accettazione con beneficio di inventario compiuta da uno dei chiamati all'eredità giova anche agli altri?

Bibliografia.

AZZARITI, G., *Le successioni e le donazioni*, Napoli, 1990; BONILINI, G., *Manuale di diritto ereditario e delle donazioni*, Torino, 2000; CAPOZZI, G., *Successioni e donazioni*, 2^a ed., Milano, 2002; CARIOTA FERRARA, L., *Le successioni per causa di morte*, Napoli, 1977; CICU, A., *Successioni per causa di morte, Parte generale: Delazione e acquisto dell'eredità. Divisione ereditaria*, in *Trattato dir. civ. e comm.*, diretto da A. Cicu e F. Messineo, 2^a ed., Milano, 1961; COVIELLO, L., JR. *Diritto successorio*, Bari, 1962; CRISCUOLI, G., *Le obbligazioni testamentarie*, 2^a ed., Milano, 1980; FERRI, L., *Successioni in generale. Art. 456-511*, in *Comm. cod. civ.*, diretto da A. Scialoja e G. Branca, 2^a ed., Bologna-Roma, 1980; GIANNATTASIO, C., *Delle successioni. Successioni testamentarie*, in *Comm. cod. civ.*, libro II (titolo III, capi 1^o e 7^o), tomo secondo, Torino, 1978; GROSSO, G. e BURDESE, A., *Le successioni. Parte generale*, in *Trattato dir. civ. it.*, diretto da F. Vassalli, Torino, 1977; NICOLÒ, R., *La vocazione ereditaria diretta e indiretta*, Messina, 1934; PALAZZO, A., *Le successioni*, in *Trattato di diritto privato a cura di G. Iudica e P. Zatti*, 2^a ed., Milano, 2000; PIRAS, S., *Successioni per causa di morte. Parte generale. Successione necessaria*, in *Tratt. dir. civ.* diretto da G. Grosso e F. Santoro-Passarelli, II, Milano, 1965; PRESTIPINO, G., *Delle successioni in generale*, in *Commentario teorico-pratico al codice civile diretto da V. De Martino*, Roma, 1981; SANTARCANGELO, G., *La volontaria giurisdizione nell'attività negoziale*, vol. III, Milano, 1986; SANTORO-PASSARELLI, F., *Vocazione legale e vocazione testamentaria*, in *Riv. dir. civ.*, 1942, 202; SCHLESINGER, P., *Successioni (diritto civile) parte generale*, in *Novissimo Dig. It.*, XVIII, 1971.

Jurisprudenza.

Cass. 16 febbraio 1993, n. 1933, in *Vita notar.*, 1993, p. 852; Cass. 19 ottobre 1988, n. 5688, in *Arch. Civ.*, 1989, 172; Cass. 18 ottobre 1988, n. 5666, in *Nuova giur. civ. commentata*, 1989, I, p. 590; Cass. 5 novembre 1987, n. 8123, in *Mass.* 1987; Cass. 26 giugno 1987, n. 5633, in *Giur. It.*, 1988, I, 1, p. 617; Cass. 16 dicembre 1986, n. 7552, in *Mass.*, 1986; Cass. 26 febbraio 1982, n. 1228, in *Mass.*, 1982; Cass. 9 aprile 1980, n. 2290, in *Giur. it.*, 1981, I, 1, p. 1329; Cass. 10 gennaio 1978, n. 68; Cass. 28 gennaio 1977, n. 434; Cass. 17 febbraio 1976, n. 522; Cass. 23 febbraio 1948, n. 284.

Soluzione.

1 La sequenza dei testamenti olografi di Tizio, nessuno dei quali revoca, espressamente o per incompatibilità ⁽¹⁾, i precedenti, determinerebbe un delazione testamentaria a titolo universale, in quote uguali, a favore dei nipoti *ex fratre* Caio, Sempronio e Mevio, con contestuale divisione disposta dallo stesso testatore.

La mancanza della sottoscrizione del testatore in calce al testamento del 1° marzo 1988, ne comporta, tuttavia, la nullità, *ex art. 606, primo comma, cod. civ.*, con la conseguenza che per la quota, che, in virtù di quel testamento, si sarebbe devoluta a Sempronio, si apre la successione legittima.

Tale quota, pertanto, si devolve non più, per testamento, a favore del solo Sempronio, ma, per legge, a favore di tutti i nipoti *ex fratre* del testatore Caio, Sempronio e Mevio.

Caio e Mevio, peraltro, non intendono danneggiare il fratello Sempronio; in particolare, Caio accetterebbe la quota ereditaria devolutagli per testamento, ma rinuncerebbe a quella devolutagli per legge; Mevio, pur non avendo ancora deciso se accettare la quota ereditaria devolutagli per testamento, sarebbe, senz'altro, disposto a rinunciare a quella devolutagli per legge.

Dall'articolo 475, comma secondo e terzo *cod. civ.*, tuttavia, si ricava la natura di *actus legitimus* ⁽²⁾ dell'accettazione dell'eredità, che non tollera l'apposizione di condizioni o termini, né può essere fatta soltanto parzialmente, pena, in entrambi i casi, la sanzione della nullità che colpisce per intero l'atto di accettazione e non già unicamente la condizione, il termine o la clausola apposta per limitare soltanto ad una quota o ad alcuni beni gli effetti dell'accettazione, o per escludere certi altri beni, o, addirittura gli obblighi del pagamento dei debiti ereditari e dei legati.

⁽¹⁾ Sulla revoca tacita per effetto di testamento posteriore, *cf.*, in dottrina, G. BONILINI, *op. cit.*, pp. 270-271.

⁽²⁾ *Cfr.*, per tutti, G. BONILINI, *op. cit.*, p.81.

La previsione della inopponibilità di una condizione o di un termine, nonché del divieto di una accettazione parziale, è stata giustificata dalla dottrina per la natura di atto per adesione dell'accettazione ereditaria, caratteristica questa dalla quale consegue che l'accettazione debba essere conforme alla delazione (3).

È sorta, peraltro, in giurisprudenza, la questione se sia possibile accettare la quota di eredità devoluta per legge, rinunciando a quella devoluta per testamento e viceversa, argomentando dall'articolo 457 cod. civ., che prevederebbe una duplicità di delazioni, alla quale potrebbe e dovrebbe corrispondere una duplicità di accettazioni.

La questione è stata risolta, conformemente alla dottrina prevalente (4), affermando che «l'accettazione dell'eredità, in sé e per sé considerata quale patrimonio relitto di una determinata persona deceduta, è relativa a qualunque sia il titolo della chiamata, non essendo previste due distinte accettazioni, l'una per la devoluzione testamentaria e l'altra per quella legittima» (5).

L'esistenza di un'unica delazione complessa e non, invece, di due distinte delazioni, che richiederebbero due distinte accettazioni (6) viene, del resto, confermata dall'articolo 483 cod. civ., per il quale colui che ha accettato l'eredità come successore legittimo, rimane erede, anche se viene successivamente ad emergere che egli è, in effetti, erede testamentario in base ad un testamento, del quale non si aveva notizia al tempo dell'apertura della successione, ma in questo caso la responsabilità dell'erede per i legati disposti nel testamento successivamente rinvenuto è limitata e non può comunque pregiudicare la porzione legittima che gli è dovuta (7).

Caio e Mevio, quindi, se intendono accettare o, comunque, non precludersi di accettare la quota ereditaria loro devoluta per testamento ed, al tempo stesso, non danneggiare il fratello Sempronio e cioè riconoscergli la quota ereditaria contemplata dal testamento del 1° marzo 1998, potranno compiere un negozio di conferma (8) di quest'ultimo testamento, sanandone la nullità per mancanza di sottoscrizione, ai sensi dell'articolo 590 cod. civ., per il quale «la nullità

(3) Cfr. A. PALAZZO, *op. cit.*, p. 254.

(4) Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 87; F. SANTORO-PASSARELLI, *op. cit.*, p. 202; G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 97; *contra* A. CICU, *op. cit.*, p. 18; L. COVIELLO JR., *op. cit.*, p. 443, testo e nota 14.

(5) Cfr., in tal senso, Cass. 18 ottobre 1988, n. 5666, *cit.*; Cass. 16 febbraio 1993, n. 1933, *cit.*

(6) In questo senso dispone, invece, espressamente, il § 1951 del BGB.

(7) Cfr. G. CAPOZZI, *op. cit.*, p. 159.

(8) Sulla conferma di disposizioni testamentarie nulle cfr., per tutti, G. BONILINI, *op. cit.*, pp. 276-279.

della disposizione testamentaria, da qualunque causa dipenda, non può essere fatta valere da chi, conoscendo la causa della nullità, ha, dopo la morte del testatore, confermato la disposizione o dato ad essa volontaria esecuzione».

2 La delazione dell'eredità, comportando la possibilità concreta ed attuale del successibile di far propria l'eredità, determina la nascita di una particolare situazione giuridica soggettiva composta dal diritto di accettare l'eredità o di rinunziarvi ed, altresì, da una serie di poteri conservativi di cui all'art. 460 cod. civ. Se il chiamato all'eredità muore senza averla accettata, questa situazione giuridica complessa si trasmette ai suoi eredi. È questo il fenomeno della trasmissione della delazione, o, più correttamente, come si vedrà, della successione nella delazione. Il fenomeno, secondo parte della dottrina ⁽⁹⁾, troverebbe il suo fondamento nella rilevanza patrimoniale della delazione, riconosciuta come valore economico già presente nel patrimonio del chiamato; in particolare, si è parlato di un diritto al diritto di natura patrimoniale, strumentale all'acquisto dei diritti sui beni ereditari ⁽¹⁰⁾. Altra parte della dottrina, pur configurando la delazione come un insieme di poteri giuridici, nega che la stessa determini l'acquisto di diritti soggettivi di natura patrimoniale, e giustifica la trasmissione della delazione con la considerazione che il fenomeno successorio si estende anche a situazioni giuridiche di natura non patrimoniale ⁽¹¹⁾.

La dottrina è, peraltro, concorde nel ritenere che la trasmissione del diritto di accettare l'eredità è ammissibile solo attraverso una successione a titolo di erede, non essendo possibile una *disposizione* di tale diritto per legato o per atto tra vivi ⁽¹²⁾, e ciò, in quanto trattandosi, comunque, di un diritto o di un potere successorio, la sua disposizione comporterebbe accettazione tacita dell'eredità ai sensi dell'articolo 477 cod. civ., per il quale «la donazione, la vendita o la cessione, che il chiamato all'eredità faccia dei suoi *diritti di successione* ... importa accettazione dell'eredità».

Nel caso di specie, il diritto di accettare l'eredità dello zio Catullo fa parte della quota patrimoniale devoluta a titolo di erede a favore di Sempronio in base al testamento del 1° marzo 1998, che Caio e Mevio hanno confermato, sanandone la nullità derivante dalla mancanza della sottoscrizione del testatore. La trasmissione del diritto di accettare l'eredità di Catullo avverrebbe, così, a ti-

⁽⁹⁾ Cfr. A. CICU, *op. cit.*, p. 123; R. NICOLÒ, *op. cit.*, p. 53; G. AZZARITI, *op. cit.*, p. 91 ss.

⁽¹⁰⁾ Cfr. L. CARIOTA FERRARA, *op. cit.*, p. 77.

⁽¹¹⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 172.

⁽¹²⁾ Cfr. A. PALAZZO, *op. cit.*, p. 192.

tolo di erede e non già a titolo particolare per atto tra vivi o per legato.

Ma, a ben vedere, sembra da escludere non tanto la trasmissione a titolo particolare del diritto di accettare l'eredità, quanto la sua *specificazione*, in quanto la stessa determinerebbe la consumazione del diritto stesso, comportando accettazione tacita dell'eredità, pur se di quel diritto si fosse disposto nell'ambito di una successione *a titolo universale*, come potrebbe avvenire nell'ipotesi di *institutio ex re certa*, o, come nel caso di specie, di divisione testamentaria.

È, quindi, preferibile definire il fenomeno come successione nella delazione, posto che il termine trasmissione, come ha osservato la più attenta dottrina⁽¹³⁾, richiamerebbe il trasferimento per volontà di chi trasmette, mentre la successione nella delazione è, come si è visto, indipendente dalla volontà e, persino, dalla consapevolezza che ne abbia avuto il *de cuius*.

3 Nel caso di specie, quindi, la specifica disposizione del diritto di accettare l'eredità dello zio Catullo, pur nell'ambito di una successione a titolo universale, attraverso un assegno divisionale qualificato, ha determinato un'accettazione tacita di quell'eredità, che verrebbe pertanto a far parte dell'asse patrimoniale relitto da Tizio, pur se ricompresa, per effetto della divisione testamentaria, nella quota ereditaria di Sempronio. Tuttavia, posto che, ai sensi dell'art. 480, primo comma, cod. civ., il diritto di accettare l'eredità si prescrive in dieci anni, nel caso di specie occorre chiedersi se tale termine sia stato rispettato, dato che il testamento è stato confezionato nell'ambito del decennio, mentre la successione di Tizio si è aperta successivamente.

La questione si risolve richiamando le conclusioni raggiunte dalla dottrina sulla rilevanza effettuale del negozio testamentario, il quale, pur perfetto sin dal momento della sua confezione, ha, fino alla morte del suo autore, una rilevanza giuridica meramente interna, nel senso di obbligare il testatore al compimento di un atto di revoca per rendere inefficace il testamento già perfezionato; questo, se non revocato, assume, invece, piena rilevanza giuridica esterna con la morte del suo autore e, soltanto, a partire da quel momento⁽¹⁴⁾.

Ne consegue che, nel caso di specie, l'effetto di accettazione tacita dell'eredità di Catullo potrebbe prodursi soltanto all'apertura della successione di Tizio, momento, peraltro, nel quale il diritto di accettare quell'eredità si è già prescritto.

⁽¹³⁾ Cfr. G. BONILINI, *op. cit.*, p. 62.

⁽¹⁴⁾ Cfr. G. CAPOZZI, *op. cit.*, pp. 413-415.

4 Alcuni autori ⁽¹⁵⁾ ritengono che, nonostante l'espressione letterale usata dall'articolo 480 cod.civ., il termine di dieci anni previsto per l'accettazione dell'eredità non sia di prescrizione, ma di decadenza, in quanto non viene in considerazione il mancato esercizio di un diritto per un certo periodo di tempo, ma la mancata esplicazione di un potere nel termine fissato dal legislatore. Si aggiunge che, data la natura non recettizia dell'accettazione, che non deve essere rivolta a particolari soggetti, mancherebbe un soggetto passivo che possa riconoscere l'altrui diritto interrompendo la prescrizione.

Se il termine decennale per l'accettazione dell'eredità venisse ritenuto, per le considerazioni sopra esposte, di decadenza, da un lato, l'avvenuto decorso del tempo potrebbe essere rilevato d'ufficio dal giudice, trattandosi di materia sottratta alla disponibilità delle parti, e, dall'altro, sarebbe onere di chi si ritiene erede dimostrare il fondamento di tale qualità, provando l'avvenuta accettazione nel termine.

La dottrina prevalente e la concorde giurisprudenza sostengono, invece, la natura prescizionale del termine decennale, sia per la chiara espressione usata dal legislatore, sia in quanto il decorso del tempo comporta la perdita di un diritto, ancorché potestativo, per inerzia del suo titolare ⁽¹⁶⁾. Si ribadisce, peraltro, anche dalla prevalente dottrina, l'inapplicabilità delle norme in tema di interruzione della prescrizione per la considerazione che l'esercizio del diritto, in tale ipotesi, determina la consumazione del diritto stesso e quindi l'accettazione dell'eredità, salvo che ⁽¹⁷⁾ per il riconoscimento del diritto da parte di colui contro il quale il diritto stesso possa essere fatto valere.

Se quindi, come ritengono la dottrina prevalente e la giurisprudenza, il termine decennale per l'accettazione dell'eredità è di prescrizione, quest'ultima dovrà essere eccepita dalla parte interessata.

La prescrizione può, peraltro, essere eccepita da chiunque vi abbia interesse, anche se estraneo all'eredità, e non soltanto da un altro chiamato che abbia

⁽¹⁵⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 230; A. CICU, *op. cit.*, p. 168.

⁽¹⁶⁾ Cfr., G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 143; L. COVIELLO jr., *op. cit.*, p. 459; F. MESSINEO, *Manuale di diritto civile e commerciale*, 9^a ed., Milano, 1962, p. 381; C. GIANNATTASIO, *op. cit.*, p. 125; F.S. AZZARITI, F. MARTINEZ e G. AZZARITI, *Successioni per causa di morte e donazioni*, 7^a ed., Padova, 1979, p. 84; D. BARBERO, *Sistema istituzionale del diritto privato italiano*, Torino, 1965, p. 938; S. PIRAS, *op. cit.*, p. 105; Cass. 17 febbraio 1976, n. 522, *cit.*; Cass. 9 aprile 1980, n. 2290, *cit.*

⁽¹⁷⁾ Cfr. P. SCHLESINGER, *op. cit.*, p. 758; Cass. 10 gennaio 1978, n. 68, *cit.*; Cass. 26 febbraio 1982, n. 1228, *cit.*

accettato, ma, ad esempio, anche dal possessore di beni ereditari ⁽¹⁸⁾, e l'eccezione di prescrizione fatta valere da uno degli interessati è operante anche riguardo agli altri, che vi abbiano rinunciato, non potendo l'accettazione considerarsi solo in parte tardiva ⁽¹⁹⁾.

Ne consegue che il chiamato può acquistare la qualità di erede per accettazione espressa o tacita dell'eredità anche dopo il decorso del termine decennale quando nessuno degli interessati eccepisce l'estinzione del diritto per prescrizione. Ma l'acquisto del chiamato tardivamente accettante non può considerarsi sicuro, in quanto esposto alla possibile eccezione di prescrizione di qualunque interessato.

5 Altra questione discussa in dottrina è quella della possibilità o meno, per il testatore, di apporre un termine per l'accettazione inferiore a quello legale.

La dottrina che ritiene di decadenza il termine decennale fissato legislativamente per l'accettazione dell'eredità sostiene la tesi negativa, argomentando dall'articolo 2968 cod. civ., per il quale «le parti non possono modificare la disciplina legale della decadenza ... in materia sottratta alla disponibilità delle parti», quale è, appunto, la materia della delazione ereditaria ⁽²⁰⁾.

Nell'ambito della dottrina, che, viceversa, ritiene di natura prescrizionale il termine decennale di cui all'art. 480 cod. civ., alcuni autori negano la possibilità per il testatore di fissare un termine più breve per l'accettazione ereditaria, in considerazione della immodificabilità del regime legale della prescrizione, principio, questo, desumibile dall'articolo 2936 cod. civ., secondo il quale «è nullo ogni patto diretto a modificare la disciplina legale della prescrizione» ⁽²¹⁾. Si è, peraltro, osservato da altri autori ⁽²²⁾, che il testatore può, senza alterare il regime legale della prescrizione, fissare un più breve termine di decadenza ai sensi dell'articolo 2965 cod. civ., per il quale è nullo soltanto il patto «con cui si stabiliscono termini di decadenza che rendono eccessivamente difficile a una delle parti l'esercizio del diritto». Se, infatti, l'articolo da ultimo richiamato attribuisce, in questo campo, rilevanza giuridica alla volontà privata, non vi è ragione per non riconoscere la medesima rilevanza all'autonomia testamentaria, posto

⁽¹⁸⁾ Cfr. Cass. 9 aprile 1980, n. 2290, *cit.*

⁽¹⁹⁾ Cfr. Cass. 26 giugno 1987, n. 5633, *cit.*

⁽²⁰⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 289.

⁽²¹⁾ Cfr. G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 143.

⁽²²⁾ Cfr. L. COVIELLO jr., *op. cit.*, p. 383.

che, ritenendo ammissibile il più breve termine di decadenza fissato dal testatore, non si viene minimamente ad intaccare la struttura e l'essenza della delazione ereditaria, ma si viene soltanto a realizzare una situazione analoga a quella che si verifica quando, su iniziativa di chiunque vi abbia giuridico interesse, così detta *actio interrogatoria*, l'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 481 cod. civ., fissa un termine entro il quale il chiamato dichiara se accetta o rinuncia all'eredità.

Se il fondamento dell'articolo da ultimo citato è stato rinvenuto nell'esigenza di tutelare i chiamati ulteriori o i legatari dal pregiudizio che possono subire dall'inerzia del primo chiamato, non si vede perché la valutazione di questa esigenza debba essere preclusa al testatore, che, anzi, meglio di altri, potrebbe conoscere le necessità di amministrazione dei suoi beni, ed, altresì, i bisogni ed il carattere più o meno deciso dei suoi successori.

6 È discussa in dottrina ed in giurisprudenza la natura negoziale dell'accettazione tacita dell'eredità ⁽²³⁾.

Dispone l'articolo 476 cod. civ., che si ha accettazione tacita dell'eredità quando il chiamato compie un atto che presuppone *necessariamente* la sua volontà di accettare e che non avrebbe il diritto di fare *se non nella qualità di erede*.

La presupposizione della volontà di accettare, racchiusa necessariamente nel diverso atto compiuto, sembra rimandare l'interprete ad una valutazione oggettiva, che non lascia, cioè, spazio ad una indagine concreta dell'intento negoziale volto a conseguire l'effetto dell'acquisto ereditario ⁽²⁴⁾.

È, peraltro, necessario che l'agente sia consapevole della delazione ereditaria e della circostanza che l'atto compiuto incide su beni o diritti in essa ricompresi ⁽²⁵⁾.

L'oggettività della valutazione viene, poi, confermata dall'altro elemento richiesto, vale a dire quello del titolo idoneo a giustificare l'atto compiuto; infatti, se il chiamato compie un atto conservativo o di ordinaria amministrazione, la

⁽²³⁾ Sull'accettazione tacita di eredità, cfr. G. BONILINI, *op. cit.*, pp. 87-88.

⁽²⁴⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 249; A. TRABUCCHI, *Istituzioni di diritto civile*, Padova, 1962, p. 876; G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 276; A. CICU, *op. cit.*, p. 175; G. PRESTIPINO, *op. cit.*, p. 208; G. AZZARITI, *op. cit.*, p. 98 ss., e, in giurisprudenza, Cass. 5 novembre 1987, n. 8123, *cit.*; *contra* C. GIANNATTASIO, *op. cit.*, p. 112; L. BARASSI, *Le successioni per causa di morte*, 3^a ed., Milano, 1947, p. 102; G. CRISCUOLI, *op. cit.*, p. 442, e, in giurisprudenza, Cass. 19 ottobre 1988, n. 5688, *cit.*

⁽²⁵⁾ Cfr. G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, 1977, p. 277.

circostanza non è di per sé sufficiente ad integrare la fattispecie dell'accettazione tacita dell'eredità.

Ciò, peraltro, non significa che non possano verificarsi ipotesi di comportamenti, che, in sé e per sé considerati, non racchiudano necessariamente la volontà di accettare l'eredità e che il chiamato potrebbe compiere anche soltanto in virtù dei poteri conservativi che gli derivano dall'articolo 460 cod. civ., ma che, unitamente ad altre circostanze, consentano di ravvisare l'esistenza di una accettazione ereditaria per fatti concludenti ⁽²⁶⁾.

Semberebbero, così, coesistere due distinte figure di accettazione tacita dell'eredità; quella in cui rileva la volontarietà dell'effetto acquisitivo, riconducibile nell'ambito delle manifestazioni di volontà per fatti concludenti; e quella in cui la compresenza dei due elementi oggettivi sopra richiamati impedirebbe di attribuire rilievo giuridico, anche sotto il profilo dei vizi del volere e della simulazione ⁽²⁷⁾, alla volontarietà dell'effetto acquisitivo; nell'ambito di questa seconda figura di accettazione tacita dell'eredità, non potrebbe, così, attribuirsi rilevanza alla c.d. *protestatio contra factum*; anche rispetto a questa seconda figura sarebbe, peraltro, necessaria la volontarietà dell'atto compiuto, ma non la sua piena validità ed efficacia ⁽²⁸⁾.

Mentre la prima figura di accettazione tacita dell'eredità in nulla si differenzia dal comune negozio concluso per fatti concludenti, la seconda figura si impone per l'esigenza della certezza e continuità dei rapporti giuridici, particolarmente sentita nell'ambito della regolamentazione del fenomeno successorio.

Fanno parte di questa seconda categoria di accettazioni tacite le ipotesi di disposizione di diritti successori tipicamente previste dagli articoli 477 e 478 cod. civ.

Il significato che deve, particolarmente, riconoscersi agli articoli da ultimo citati non è, peraltro, quello di una esemplificazione non tassativa della fattispecie genericamente prevista dall'articolo 476 cod. civ., ma quello di escludere la possibilità che il chiamato disponga della delazione ⁽²⁹⁾.

⁽²⁶⁾ Cfr. Cass. 16 dicembre 1986, n. 7552, *cit.*, per la quale «l'immissione nel possesso dei beni ereditari, potendo anche dipendere da tolleranza del coerede o da un mero intento conservativo del chiamato, è atto non univoco che non equivale di per sé ad accettazione tacita salvo che le modalità concrete della detta occupazione possano implicare una tale accettazione».

⁽²⁷⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, p. 252; Cass. 28 gennaio 1977, n. 434, *cit.*; *contra* G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 278.

⁽²⁸⁾ Cfr. L. FERRI, *op. cit.*, pp. 253 e 268.

⁽²⁹⁾ Cfr. G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 286; G. PRESTIPINO, *op. cit.*, p. 218; L. CAMPAGNA, *I «negozi di attuazione» e la manifestazione dell'intento negoziale*, Milano, 1958, p. 246.

Nel caso di specie non avrebbe alcuna rilevanza giuridica una clausola, inserita nel contesto di una compravendita di un bene ereditario compiuta dal chiamato all'eredità, che escluda il significato di accettazione tacita dell'eredità; tale atto, peraltro, non potrebbe essere compiuto, senza far assumere al venditore la qualità di erede, nemmeno, previa autorizzazione del Tribunale del luogo dell'aperta successione, nell'ambito dei poteri di straordinaria amministrazione del chiamato, di cui all'articolo 460 cod. civ., e ciò in quanto, mentre l'amministrazione del curatore dell'eredità giacente si estende, senza particolari limiti temporali, a tutti gli atti utili o necessari per la conservazione e l'incremento del patrimonio ereditario, anche in funzione della soddisfazione dei debitori e dei legatari⁽³⁰⁾, l'amministrazione del chiamato è limitata agli atti *urgenti*, vale a dire a quelli che non si possono differire ad un momento successivo all'accettazione, ed a quelli *necessari* per la mera conservazione del patrimonio ereditario, senza avere alcuna funzione di liquidazione per il pagamento delle passività⁽³¹⁾.

Se, peraltro, il vecchio appartamento di città fosse in condizioni di manutenzione tali da rendere eccessivamente dispendiosa la sua conservazione, la favorevole occasione di vendita presentatasi potrebbe rendere indifferibile l'alienazione, intesa come atto di straordinaria amministrazione che il chiamato sarebbe legittimato a compiere previa autorizzazione del Tribunale del luogo dell'aperta successione.

7 Nel caso di specie, ipotizzando che la vendita del vecchio appartamento di città non possa farsi rientrare nell'ambito dei poteri di straordinaria amministrazione del chiamato, per la non ricorrenza dei caratteri di necessità ed urgenza, e che, pertanto, Mevio, decida di sospendere la vendita, prima di sciogliere la riserva se accettare o meno l'eredità, l'unico chiamato, recatosi dal notaio, che compirà atto di accettazione ereditaria, è Caio, il quale, peraltro, precisa che non intende, comunque, assumere responsabilità illimitata, né per eventuali debiti relativi all'eredità di Catullo, né per gli eventuali debiti aziendali dell'azienda Tuscolana. Occorre, a questo punto, chiedersi se e come potrebbe, in astratto, Caio assumere responsabilità illimitata per siffatti debiti, relativi a complessi patrimoniali devoluti ad altri chiamati, al fine di valutare l'opportunità di un'accettazione ereditaria con beneficio di inventario, la quale, poi, se compiuta dal primo chiamato accettante Caio, potrebbe giovare a tutti gli altri, ai sensi dell'articolo 510 cod. civ.

⁽³⁰⁾ Cfr. G. SANTARCANGELO, *op. cit.*, pp. 265-266.

⁽³¹⁾ Cfr. G. SANTARCANGELO, *op. cit.*, p. 169.

Si può osservare, a tal proposito, che, qualora i destinatari dei due complessi patrimoniali (eredità dello zio Catullo ed azienda Tuscolana), rinunciassero alla quota ereditaria loro devoluta, unico erede di Tizio sarebbe Caio, non già per diritto di accrescimento⁽³²⁾, escluso, nel caso di specie, dalla pluralità dei testamenti, ma per l'operare della successione legittima nelle quote ereditarie rinunciate da Mevio e Sempronio.

Tuttavia, anche in caso di accettazione da parte di Mevio e Sempronio, non può escludersi una responsabilità *esterna* di Caio per i debiti dell'eredità dello zio Catullo e dell'azienda Tuscolana.

Infatti, con riguardo alla successione a causa di morte nell'azienda, se, in caso di successione a titolo particolare (legato di azienda), è prevalente, in dottrina e giurisprudenza, la tesi che, in applicazione dell'art. 2560 cod. civ., attribuisce al legatario una responsabilità meramente esterna⁽³³⁾ per i debiti di un'azienda commerciale, che risultino dai libri contabili obbligatori, sempre nei limiti del valore della cosa legata e, quindi, nei limiti dell'attivo aziendale, ritenendosi che, salva, in ogni caso, una diversa volontà del testatore, la titolarità del debito rimanga in capo agli eredi, che ne rispondono, internamente ed esternamente, in proporzione alle rispettive quote ereditarie, qualora, invece, l'azienda, come nel caso di specie, venga attribuita, a titolo universale, ad uno tra gli eredi, costui, subentrando al *de cuius* nel complesso dei rapporti patrimoniali, attivi e passivi, di quell'azienda, risponderà illimitatamente dei relativi debiti, ma tale successione nel debito non potrà privare i creditori della responsabilità *esterna*, pur proporzionale alle rispettive quote ereditarie, degli altri coeredi, e, quindi, nel caso di specie, di Caio⁽³⁴⁾.

Con riguardo, invece, al trasferimento a causa di morte di un complesso patrimoniale costituito da un'eredità, dall'applicazione analogica degli articoli 1542-1547 cod. civ.⁽³⁵⁾, si ricava che la responsabilità di chi riceve l'eredità non è riconducibile ad una forma di garanzia verso i creditori ereditari, ma ad una vera e propria successione nel debito, che costituisce, così, un *effetto naturale* di

⁽³²⁾ Sul diritto di accrescimento cfr., per tutti, G. BONILINI, *op. cit.*, pp. 68-71.

⁽³³⁾ Cfr., in dottrina, G.E. COLOMBO, *L'azienda*, in *Tratt. dir. comm.* diretto da F. Galgano, III, Padova, 1979, pp. 52-54 ed, in giurisprudenza, Cass. 23 febbraio 1948, n. 284; *contra* F. Ferrara, *La teoria giuridica dell'azienda*, Firenze, 1949, pp. 358 ss..

⁽³⁴⁾ Per una sintesi delle posizioni dottrinali sulla sorte dei debiti aziendali nei trasferimenti *mortis causa*, cfr. G. AULETTA, VOCE *Azienda (dir. comm.)*, in *Enc. giur.* Treccani, IV, Roma, 1988, p. 24.

⁽³⁵⁾ Sulla vendita di eredità cfr., in dottrina, G. CAPOZZI, *Dei singoli contratti*, Milano, 1988, pp. 184-191.

tutte le vicende giuridiche che determinano un mutamento di titolarità di quel complesso, salva, sempre, la responsabilità *intra vires* del legatario di eredità; tale successione nel debito, in quanto effetto naturale, è, peraltro, derogabile da una diversa volontà delle parti o del testatore, così come è possibile escludere unicamente la responsabilità solidale esterna di chi riceve l'eredità, salva, sempre, per i creditori ereditari, la possibilità di agire in separazione ⁽³⁶⁾ (artt. 1545; 1546; 512 ss., cod. civ.); ciò che, invece, non è possibile escludere è, in ogni caso, la responsabilità esterna, pur proporzionale alle rispettive quote ereditarie, di tutti i coeredi e, quindi, nella fattispecie in esame, anche di Caio.

È, così, opportuno che quest'ultimo accetti l'eredità con beneficio di inventario nelle forme e con gli effetti di cui agli articoli 484 ss. cod. civ. Tale dichiarazione di accettazione beneficiata di Caio, potrà, peraltro, giovare anche agli altri chiamati, ai sensi dell'articolo 510 cod. civ. Si ritiene che la norma si riferisca soltanto ai chiamati che non abbiano ancora accettato, e non, quindi, anche a coloro che abbiano già accettato l'eredità puramente e semplicemente in forma espressa o tacita o che abbiano, addirittura, rinunciato all'eredità ⁽³⁷⁾. Circa il contenuto del vantaggio, per gli altri chiamati, dell'accettazione beneficiata fatta da uno di essi, secondo una parte della dottrina ⁽³⁸⁾ esso consiste unicamente nell'esonero dalle formalità, già compiute da uno dei chiamati, dell'iscrizione della dichiarazione di accettazione beneficiata nel Registro delle successioni presso il Tribunale nel cui circondario si è aperta la successione; della trascrizione della dichiarazione presso l'Ufficio dei Registri immobiliari; del compimento e redazione dell'inventario e della relativa menzione nel Registro delle successioni; mentre, secondo altra parte della dottrina ⁽³⁹⁾, il vantaggio consiste anche nell'esimere gli altri chiamati dal compiere un atto di accettazione beneficiata, nella forma richiesta dall'articolo 484, primo comma cod. civ., e, cioè, con la specifica menzione del beneficio della responsabilità limitata. Così, nel caso di specie, aderendo a quest'ultima tesi, la dichiarazione di accettazione beneficiata di Caio potrà giovare anche a Mevio, qualora costui, superando la riserva derivante dalla mancata verifica della situazione economico-patrimoniale dell'azienda Tusculana, accetti tacitamente l'eredità attraverso la vendita a Tiziano del vecchio appartamento di città.

⁽³⁶⁾ Sulla separazione dei beni del defunto da quelli dell'erede, cfr. G. BONILINI, *op. cit.*, pp. 99-103.

⁽³⁷⁾ Cfr., per tutti, G. CAPOZZI, *Successioni e donazioni*, cit., pp. 195-196.

⁽³⁸⁾ Cfr. A. CICU, *op. cit.*, p. 204; L. FERRI, *op. cit.*, p. 419.

⁽³⁹⁾ Cfr. L. COVIELLO jr., *op. cit.*, p. 455; G. GROSSO e A. BURDESE, *op. cit.*, p. 317.